

ANTONIO GARGANO
Segretario generale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Dal Calascione al mondo

Conobbi l'avvocato Gerardo Marotta nel 1975. Correva in alcuni ambienti cittadini la leggenda della sua sterminata raccolta di libri di filosofia e della sua passione per l'umanesimo. L'amico Vincenzo Moreno mi fece sapere che l'avvocato cercava giovani laureati in filosofia che potessero aiutare nel riordino di raccolte di volumi e riviste acquistate in tutt'Europa: montagne di libri in continuo accrescimento in arrivo da ogni casa editrice italiana, da antiquari francesi, da librai tedeschi. Al primo contatto con la casa-biblioteca di viale Calascione e con gli innumerevoli scantinati zeppi di migliaia di casse e scatole di libri ebbi subito l'impressione che lì stesse nascendo qualcosa e che si potesse fare qualcosa di utile agli studi. La conoscenza della persona di Gerardo Marotta mi diede l'immediata convinzione che la filosofia era una cosa seria e reale, che non avevo sprecato il mio tempo negli anni d'università, gli ultimi anni sessanta nei quali se negli atenei era balenata la possibilità di un'incidenza della ragione sul mondo era stato solo per qualche sussulto del movimento studentesco, mentre l'atmosfera delle facoltà era quella di prima e di dopo quegli anni: lo spegnimento degli entusiasmi, il disorientamento delle intelligenze, l'impressione della vanità, l'indirizzo verso specialismi e carrierismi di chi era più propenso ad adattarsi ai ritmi e alle modalità della vita accademica.

Ben diverso era il *genius loci* del Calascione. Lì non si avvertiva la stanchezza della ripetizione dell'amministrazione tronfia e insieme disillusa di quello che c'è. Quei libri raccolti con amore, con competenza, con generosità erano già di per sé indizio di una visione di ampi orizzonti, nutrita di grandi speranze, quelle stesse grandi speranze che, impennatesi come una fiammata nell'immediato dopoguerra fra i giovani che frequentavano la casa di Benedetto Croce o discutevano con uomini leggendari come Renato Caccioppoli e Guido Piegari, si erano andate spegnendo in fretta, a Napoli come in tutt'Europa, mentre la ragione e la cultura ancora una volta venivano separate da una politica che abbandonava i piani ideali per diventare arte di compromesso e di mediazione, se non brutto esercizio di potere per fini particolari e da un'accademia sempre più sterile, che si condannava da se stessa a non esercitare alcun ruolo nell'indicare vie di progresso al corpo sociale e a perpetuarsi stancamente in discepoli sempre più miopi, conformisti e votati al carrierismo.

A dirigere il riordino e la catalogazione della biblioteca c'era un uomo di un sapere sconfinato quanto la sua modestia, Franco Pugliese Carratelli, le cui conoscenze storiche e filologiche, non solo relative alla cultura europea, ma anche a quelle slava, ebraica, araba, orientale non finivano di stupirmi. Editori e stampatori del Seicento e del Settecento non avevano per lui segreti. Quante volte un libro, che magari in un'antica legatura ne celava un altro, diventava per lui lo spunto per una vera e propria lezione di storia e di biblioteconomia!

Già il fatto che l'avvocato Marotta avesse raccolto una tale quantità di libri importanti per creare un formidabile strumento di ricerca umanistica ci sembrava qualche cosa di eccezionale e per la quale valeva la pena di dedicare tutto il tempo e l'attenzione possibili, anche se non ci si riusciva a immaginare come, quando, da chi e in quali condizioni quello sterminato materiale librario sarebbe stato utilizzato. La biblioteca di viale Calascione già così era qualcosa di veramente significativo, era viva, era una presenza forte, anche se ancora silente, nella città. Ma questo non era neppure ancora l'inizio. Mai avrei immaginato che quell'angolo poco noto e un po' appartato di Napoli sarebbe, in un tempo incredibilmente breve, diventato uno dei centri della filosofia mondiale.

Gerardo Marotta ci annunciò con soddisfazione che aveva ceduto alle cortesie insistenze di Enrico Cerulli, allora Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, e aveva accelerato la fondazione, intorno alla biblioteca, di un Istituto che, per analogia con quello fondato da Benedetto Croce, aveva chiamato "per gli studi filosofici", sia pur dopo qualche indugio: la prima idea era quella di dedicarlo a Bertrando Spaventa. Alla cerimonia di fondazione, avvenuta in Roma presso l'Accademia dei Lincei, avevano preso parte, oltre al professor Cerulli, Elena Croce, Pietro Piovani, Giovanni Pugliese Carratelli. La notizia ci fece piacere, ci incuriosì, ma continuammo a schedare libri: ce n'erano ancora svariate decine di migliaia da catalogare. Pensavamo che sarebbe andata così ancora per anni, con gli scatoloni e le casse che venivano portati su dagli scantinati, i continui arrivi di nuove forniture, la pazienza della gentilissima signora Emilia che si estendeva a mano

a mano che si estendeva la presenza sempre più indiscreta dei libri in ogni possibile angolo di casa Marotta, i volumi schedati che venivano collocati negli scaffali della bella libreria murattiana o riportati giù in altri scantinati.

Poi la svolta che doveva portare in poco tempo il mondo nel Calascione: il 2 ottobre 1976, tra lo stupore e, mi ricordo, anche l'orgoglio della Napoli colta e intelligente, i saloni si aprirono al pubblico per la prima conferenza, quella di Norberto Bobbio su: "La teoria delle forme politiche e Giambattista Vico".

Con tenacia, sormontando difficoltà e ostacoli che toglierebbero coraggio a chiunque, Gerardo Marotta, impone all'Istituto un ritmo possente per realizzazioni sempre più significative, per l'ampliamento dei referenti scientifici dell'Istituto, per l'arricchimento delle scuole di pensiero e delle competenze disciplinari che interagiscono con l'Istituto, per il moltiplicarsi dei fruitori delle iniziative dell'Istituto: giovani laureati, ricercatori, docenti, professionisti, studenti, cittadini di ogni strato sociale. Migliaia e migliaia di persone attingono alle esperienze intellettuali di ogni parte del mondo che vengono presentate prima "al Calascione", poi, dal 1984, in Palazzo Serra di Cassano. E da Napoli, l'Istituto organizza per i giovani laureati italiani seminari e poi convegni presso le maggiori università europee. Dal Calascione al mondo.

Nel 1979 l'incontro con Hans-Georg Gadamer, il quale entra nel Comitato scientifico dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, tiene i suoi corsi fin dal primo anno accademico alla Scuola di Studi Superiori in Napoli e rappresenta l'elemento di continuità fra tanto alternarsi di maestri che si avvicendano nel tenervi lezione. Egli profonde ogni volta, nel confronto con i giovani, che da tutt'Italia vengono ad ascoltarlo, un'energia e un entusiasmo sorprendenti, che fanno pensare a quanto Platone diceva della ineguagliabile resistenza di Socrate al confronto dialettico, della sua capacità di continuare serenamente a conversare quando negli interlocutori prendeva il sopravvento la stanchezza, animato come era dalla tensione ad ampliare gli orizzonti di verità attraverso il dialogo.

Filosofia significa prima di tutto qualcosa di opposto alla dominante tendenza a costringere le prospettive dell'esistenza umana entro limiti angusti. Essa implica sempre un'ansia di superamento, una tensione ad andare al di là di quello che c'è, una perenne, feconda inquietudine, un atteggiamento di critica permanente e inflessibile della banalità, dell'accidentalità: questa l'impronta feconda che viene all'Istituto dall'incontro fra Hans-Georg Gadamer e Gerardo Marotta. Si ritrovano le ragioni autentiche del filosofare, e si procede sempre oltre, tra l'entusiasmo dei giovani e lo stupore attonito, a volte l'ostilità, di chi credeva di poter in eterno amministrare la filosofia come sapere specialistico e separato.

Nel 1981 l'inizio delle attività della Scuola di Studi Superiori affidata alla direzione di Tullio Gregory e alla cui vita danno contributi Eugenio Garin, Luigi Firpo, Yvon Belaval, Charles Schmitt, Konrad Gaiser, Otto Pöggeler, Paul Dibon, Paul Oskar Kristeller, René Roques, Xavier Tilliette, Karl-Otto Apel, Mario Dal Pra, Jacques Roger, I. Bernard Cohen, Pierre Costabel, Paul Ricoeur, Daniel P. Walker, Henri-Jean Martin, Adriaan Peperzak, Gustavo Costa, Dieter Henrich, Valerio Verra, Olivier René Bloch, Hans-Joachim Krämer, Robert Shackleton, Jean Starobinski, Reinhard Lauth, Charles Davis, Jean Ehrard, Alistair Crombie, Wolfhart Pannenberg, Marc Fumaroli... La cappa stagnante del provincialismo è spezzata: i giovani napoletani e italiani hanno come interlocutori i massimi esponenti della cultura filosofica e umanistica mondiale.

E poi l'apertura di un ampio settore di iniziative nel campo delle scienze. «Non è possibile che le ragioni unitarie della cultura, le esigenze insieme del mondo del sapere siano lasciate cadere. Anche oggi, come forse più che nel passato, resta essenziale per l'avvenire che filosofia e scienze ritrovino la possibilità di dialogo e di comunicazione che segnò i tempi d'origine e della cultura moderna», afferma Gerardo Marotta. Fisici e biologi si alternano nei saloni di Palazzo Serra di Cassano, saloni trasformati in prestigiose aule animate da attentissimi uditori. Ai maggiori pensatori dell'epoca, da Hans-Georg Gadamer a Karl Popper, in queste aule si alternano i premi Nobel da Ilya Prigogine a Steven Weinberg da Emilio Segrè a Carlo Rubbia.

Alla ricognizione completa di tutte le maggiori scuole e dei più attivi centri di ricerca filosofica in Europa, fino alla formazione di una rete permanente di scambi e di contatti, si affianca lo sforzo di mettere in contatto i giovani anche con le esperienze culturali del Vicino, Medio ed Estremo Oriente. Con il coordinamento di Giovanni Pugliese Carratelli e con i contributi di valenti esperti quali Sergio Donadoni, Luigi Cagni, Jacques Duchesne-Gullemin, Giovanni Garbini, Paolo Sacchi, Alfonso Archi, Fiorella Imparati, Edda Bresciani, Horst Klengel, Paul Garelli, Sedat Alp, Jean Leclant, Vincenzo La Rosa, Otto Edzard, Hans G. Güterbock, Wilhelm Gernot viene compiuta un'esaustiva ricognizione delle civiltà del Vicino Oriente antico, mentre Massimiliano Pavan dirige i convegni e la serie di volumi sui percorsi della cultura classica nelle lingue del Vicino Oriente.

Nel 1991 Francesco Gabrieli teneva dieci memorabili lezioni sul tema "Gli Arabi in Italia" e negli anni successivi Khaled Fouad Allam proponeva ai borsisti dell'Istituto una panoramica della filosofia dell'Islam contemporaneo.

Seminari sulle filosofie dell'India vengono tenuti da Charles Malamoud, André Padoux, Michel Hulin, Guy Bugault, mentre l'Istituto collabora strettamente con l'Istituto Universitario Orientale e col suo rettore Maurizio Taddei per incrementare contatti e scambi con la cultura indiana e si rende promotore nel 1985 a Bologna, con altre istituzioni italiane attente al mondo orientale, di un memorabile convegno internazionale di studi buddhisti, coordinato con grande dedizione da Amalia Pezzali.

Con un lungo lavoro vengono intessuti rapporti con l'Accademia Cinese di Scienze Sociali. Studiosi cinesi vengono favoriti nelle ricerche sul pensiero italiano da Machiavelli a Gramsci e finalmente, proprio quest'anno, si approda all'edizione in lingua cinese del *Candelaio* di Giordano Bruno, che riceve un'accoglienza tanto interessata ed entusiastica da divenire punto di partenza per un'edizione di tutti i dialoghi italiani di Bruno in cinese. Nel 1994 membri dell'Accademia di Pechino tenevano un corso di lezioni sulle filosofie tradizionali cinesi. I seminari di Paolo Villani sul pensiero dell'Asia Orientale, raccolti in un elegante volumetto, ricevevano la prefazione di Adolfo Tamburello. Nel 1997 l'eminente teologo Bruno Forte teneva, per iniziativa dell'Istituto, una serie di lezioni sul tema "Cristianesimo e culture dell'Occidente" presso numerose accademie e università della Repubblica Popolare Cinese e svolgeva un seminario anche presso il Centro Studi dell'Ufficio per gli Affari Religiosi del Consiglio di Stato, accolto con grande interesse da membri del governo cinese. Così Bruno Forte concludeva un suo rapporto su questa importante "ambasciata": «L'accoglienza ricevuta dappertutto è stata estremamente positiva: lì dove l'invito al pubblico era stato fatto, la partecipazione degli studenti universitari è stata impressionante per numero e per interesse, dimostrato anche da domande numerose e pertinenti. Segnale, questo, dell'enorme risveglio di interesse per le questioni ultime, e quindi anche religiose, che c'è in Cina, specialmente fra i giovani. L'impressione che resta è che, da parte dei giovani e degli uomini di cultura l'interesse alle religioni e al cristianesimo in particolare è reale e positivamente orientato, fra gli uomini del Partito persistono concezioni che sembrano legate anche a una conoscenza non sufficientemente approfondita del Concilio Vaticano II e delle sue indicazioni teologico-pastorali: così, ad esempio, il valore dell'inculturazione della fede è una delle conseguenze del messaggio del Concilio, che potrebbe avere in Cina enormi conseguenze. Anche per questo c'è da augurarsi che iniziative di scambi culturali come quella da me vissuta possano ripetersi e approfondirsi: il primo passo per costruire un futuro comune sta nel conoscersi e nel rispettarci, senza nascondere le differenze, ma anche senza restare bloccati da pregiudizi e paure».

Ma l'impulso dato da Gerardo Marotta ai contatti con le culture orientali non si limita alle iniziative e agli scambi sui patrimoni classici di India, Cina e Giappone. Fin "dai tempi del Calascione" fisici indiani, eredi anche di una grande tradizione umanistica, hanno tenuto brillanti seminari sul pensiero filosofico e scientifico e E.C.G. Sudarshan, lo studioso più eminente del gruppo, entrato a far parte del Comitato Scientifico dell'Istituto si prodiga in suggestivi e importanti consigli per seminari e convegni non solo di fisica.

Hiroomi Umezawa, il grande scienziato giapponese, introdotto per la prima volta nelle sale di viale Calascione dall'indimenticabile Eduardo Caianiello, entrò subito in sintonia con la linea scientifico-culturale dell'Istituto, che ha poi pubblicato un'importante raccolta di suoi scritti.

La prontezza con cui l'avvocato Marotta colse l'opportunità di favorire un incontro internazionale di fisica ai massimi livelli nei contesi territori del Sinai con la partecipazione di scienziati israeliani, palestinesi e di varie nazionalità arabe gli valse il conferimento, a Torino, del titolo di "Artigiano della pace", insieme con Sergio Fubini e Tullio Regge, che quel convegno avevano guidato.

Da ormai venticinque anni l'Istituto opera per raccogliere le migliori forze giovanili e i più generosi intelletti intorno alle più feconde conquiste del pensiero europeo per fronteggiare anni difficili e incerti, carichi di rischi per la vita intellettuale e per l'intera vita civile. Un compito immane, un'esigenza ineludibile. Per dare un contributo in questa direzione l'Istituto ha fatto ricorso ai più prestigiosi uomini di cultura d'Europa, facendo in modo che il loro insegnamento e la loro esperienza raggiungessero i giovani che indirizzano la loro esistenza sulle strade della ricerca scientifica e degli studi severi. Centinaia di seminari, corsi di lezioni, convegni a Napoli e in tutta Europa, in collaborazione con le maggiori università e istituzioni culturali. Centinaia di borse di studio per i corsi a Parigi, Londra, Tubinga, Austin, Monaco, Francoforte, Amburgo, Cambridge, Barcellona. Centinaia di ricerche in corso e centinaia di ricerche felicemente concluse e stampate in volumi che destano l'attenzione dell'Europa colta.

Un'attività instancabile e che affronta continue difficoltà. Non ultima, quella di finanziamenti che coprono in percentuale del tutto inadeguata le esigenze crescenti che comporta il tenere in vita questo servizio reso alla città di Napoli e al Paese. Un'attività instancabile che è sorretta in prima istanza dalla dedizione al bene di un cittadino di Napoli e dall'entusiasmo che

egli è riuscito a creare intorno a sé, quasi a dare concreta testimonianza della veridicità delle parole di Benedetto Croce: «Agli uomini di buona volontà non riesce in nessun momento impossibile di compiere opera benefica di civiltà e d'innalzamento morale, in un modo o in un altro, in una misura più o meno grande, in cerchia più o meno larga, direttamente o indirettamente, con la persuasione o con l'autorità, con quella ingegnosità di mezzi e di espedienti che la buona volontà non manca di suggerire».

Un'attività instancabile, continua, sempre più articolata. Al confronto con la stagnazione e la neghittosità, con l'atteggiamento di rinuncia che sembra ormai stabilmente insediato nel cuore degli intellettuali che hanno abiurato ai loro compiti, può sembrare financo un'attività di irrequieta intensità. Ma ancora una volta è la risposta a esigenze oggettive, alla disperata fame di cultura e di più respirabile aria civile, nella dilagante barbarie, di cui avvertono l'esigenza i cittadini di questa antica e nobile terra che fu la Magna Grecia, la risposta a esigenze oggettive del Paese, la risposta a un altro monito crociano, quello di mettere «tutto noi stessi a non lasciar sfuggire occasione né perdere mezzo alcuno per far cose utili e buone, che concorrano al civile avanzamento».

In quest'opera l'Istituto è confortato dall'apporto di tanti uomini di cultura e scienziati che collaborano alle sue attività, dalla rispondenza che i suoi appelli trovano in tante istituzioni culturali europee, dall'entusiasmo intelligente con cui tanti ricercatori, studenti, giovani e cittadini prendono parte alle sue attività. Da riconoscimenti come quello che volle rendere all'Istituto un grande studioso tedesco, il prof. Konrad Gaiser, il quale nel dedicare all'Istituto una suggestiva analisi delle variazioni del paragone della caverna a partire da Platone, così scrisse: «Forse siamo d'accordo che noi tutti, l'umanità, ci troviamo oggi nel buio di una grande incertezza e insicurezza. In questa situazione scoraggiante ci sono pochi raggi di salvezza: uno dei raggi di luce in questa oscurità è proprio l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con le sue attività d'incoraggiamento, di illuminazione, di idealismo. Per questo motivo sono molto grato a questa fondazione napoletana, italiana, europea, mondiale».